

Intervista con la senatrice romena Diana Iovanovici. La Romania si offre come spazio di mediazione in Ucraina; la UE smetta di fomentare uno scontro del quale i cittadini europei pagano le conseguenze economiche e sociali

La Romania viene raramente chiamata in causa nelle decisioni euroatlantiche di sostegno incondizionato all'Ucraina. Eppure Bucarest e Kiev condividono un lungo confine sia terrestre che marittimo, oltre ad avere interessi storici e territoriali spesso contrastanti. I rumeni avrebbero molto da dissentire sull'atteggiamento dei vertici europei e di quelli ucraini in questa situazione.

L'unica voce critica che amplifica il loro scontento è quello della senatrice Diana Iovanovici, fondatrice e leader del partito S.O.S. România. Tre anni fa si era già distinta sul palcoscenico continentale per le sue prese di posizione fortemente contrarie alla narrazione pandemica. In una lunga intervista, oggi ci racconta in dettaglio quali sviluppi vede per il conflitto ucraino e per il ruolo futuro della Romania in Europa.

– Onorevole Iovanovici, Lei è conosciuta in tutta Europa per le Sue posizioni contrarie alla narrazione dominante. In questo momento così delicato, qual è secondo Lei la priorità assoluta per la Romania e per l'Europa?

– La mia posizione non è mai stata contraria ad altro che alla guerra, di qualsiasi tipo essa sia. Perché la guerra significa morte, perdita di vite umane soprattutto di bambini, innocenti che non hanno colpa per le politiche inclini alla violenza e alle sottigliezze finanziarie e territoriali. Sono sempre stata per la pace e per il mantenimento di una situazione equilibrata, per la costruzione di ponti di cooperazione e di comprensione fra Stati, etnie, culture, credenze, etc.

La mia posizione è incentrata sulla tradizione culturale cristiana, che sostiene la pace e l'amore per il prossimo, concetti che si trovano in tutte le fedi del mondo. Insomma, a prima vista, sembra tutto così facile, ma la pratica e la politica ci stanno uccidendo! La priorità assoluta per la Romania e per l'Europa in questo momento dovrebbe essere quella di uscire dalla pericolosa logica dello scontro e dall'incoraggiamento della guerra in Ucraina. Così va fermata sia la perdita di vite umane che la crisi economica dovuta in gran parte alla partecipazione diretta o indiretta dell'Europa allo scontro.

Finché l'Unione Europea e il mondo occidentale – qui e oltreoceano – saranno parte di questa guerra, che stanno finanziando e armando, le cose non torneranno alla normalità, anzi peggioreranno, creando crisi economiche, finanziarie e sociali senza precedenti nella storia moderna e contemporanea, riportandoci al Medioevo. E non si tratta solamente delle sanzioni che l'Unione Europea ha imposto alla Russia e che colpiscono per prime le economie dei Paesi membri e poi a livello macro la stessa UE, ma anche dal denaro direttamente investito nella guerra sotto forma di armamenti e come sostegno finanziario per Kiev. Sono misure che non fanno altro che prolungare le ostilità, eliminando la possibilità di una soluzione pacifica.

Più l'Europa investe nel conflitto, più vite umane si perdono, più beni vengono distrutti e crolla il tenore di vita dei cittadini europei, siano essi italiani, rumeni o di altre nazionalità. In Italia si parla dei problemi economici dell'Italia, in Romania di quelli della Romania, e così in tutti i Paesi della UE. Queste discussioni però sono inutili finché non ci impegniamo a porre fine alla guerra in Ucraina per tornare ad esempio ad acquistare energia a basso costo, rilanciando così le nostre economie. In questo conflitto l'Europa si è auto-sanzionata: e il prezzo lo pagano i cittadini italiani, rumeni e di tutte le altre nazionalità. I vertici di Bruxelles e i leader dei Paesi membri insistono sulla via verso il baratro, sebbene gli effetti di tale impostazione siano ormai evidenti: popolazione impoverita e distruzione della competitività

